

EMANUELE CAMPAGNOLI, *Jean-Luc Marion, filosofo della soglia. La vita, l'opera, il metodo, la filosofia cristiana, le fonti e il lessico filosofico*, Edizioni Glossa, Milano 2016, pp. 151.

Emanuele Campagnoli, presbitero della diocesi di Lodi e docente di Filosofia presso gli Studi Teologici Riuniti e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Crema - Cremona - Lodi, ha conseguito il Dottorato in Filosofia presso la Pontificia Università di Roma nel 2015 con una tesi su Jean-Luc Marion. Negli ultimi 3 anni – 2016, 2017, 2018 – ha rispettivamente pubblicato il volume che qui recensiamo; *L'indifferenza nella fenomenologia di Jean-Luc Marion fino al 2003*, Glossa, Milano 2017 e *Pensare a Dio: percorsi di filosofia teologica* Stamen, Roma 2018.

Il compito che l'autore si prefigge con la stesura di *Jean-Luc Marion, filosofo della soglia. La vita, l'opera, il metodo, la filosofia cristiana, le fonti e il lessico filosofico* è quello di offrire una panoramica dell'impianto generale della ricerca di Marion, impresa a sua detta non ancora pienamente realizzata da alcuno dei critici del filosofo francese. Il libro, con la sua peculiare scrittura concisa e al contempo molto scorrevole, se, da una parte, non pretende in alcun modo di sostituire la lettura delle opere di Marion né di giungere ad una completezza di vedute, dall'altra si pone come interessante canovaccio per approfondire criticamente il pensiero di un fenomenologo contemporaneo che rappresenta un valido interlocutore di molti pensatori contemporanei.

Campagnoli imposta la sua trattazione in modo da suscitare ed incoraggiare la lettura dei testi originali di Jean-Luc Marion e allo stesso tempo di sostenerla, offrendo in appendice un preciso ed approfondito glossario ragionato dei principali termini del pensiero filosofico del fenomenologo francese. In altre parole, il libro, nascendo come strumento per suscitare ed accompagnare la lettura dei suoi scritti, vuole essere il punto di avvio per l'indagine e lo studio personale del filosofo in questione. Lo studioso, nell'introduzione al volume, dichiara che "il presente libro ha una ambizione al contempo piccola e grande": piccola perché intende essere un semplice strumento di supporto, ma grande perché vuole accendere nel lettore il desiderio di conoscere Marion di persona, fargli giungere l'eco delle sue domande e intuizioni, senza "perdere l'ampiezza, la ricchezza e la profondità della sua meditazione filosofica". A mio avviso, l'autore è brillantemente riuscito nel suo intento di far avvicinare il lettore alla persona di Jean-Luc Marion: nell'arco di tutto il libro la trattazione è inframmezzata da parole dello stesso. Non di rado la voce del filosofo è utilizzata, in citazioni più o meno estese, anche per spiegare concetti e dare definizioni di alcuni termini adoperati nella trattazione. In questo modo, viene donata a chi legge la sensazione che Marion in persona intervenga nel discorso facendo sentire la sua voce e facendosi così conoscere attraverso le pieghe del suo pensiero.

Il primo capitolo del volume, *La vita e l'opera*, risponde in maniera efficace all'esigenza dell'autore di offrire al lettore una presentazione poliedrica di Jean-Luc Marion. Le primissime pagine si aprono con la sua vicenda biobiblio-grafica, presentata sinteticamente e adeguatamente integrata con un apparato di note che riporta eventi e incontri particolarmente significativi della vita di Marion.

La tesi di fondo che viene elaborata nel primo paragrafo è che l'opera di Marion possa essere descritta come una "sapiente architettura" che a detta del filosofo non è costruita a tavolino ma trovata, scoperta. Campagnoli illustra come in buona parte, se non tutto, il pensiero di Marion possa essere riassunto attraverso la metafora dell'impianto di una cattedrale: ad

ogni elemento architettonico si può ordinatamente associare un aspetto della sua riflessione filosofica. Nell'incipit del paragrafo l'autore riporta le parole di Marion riportanti l'episodio biografico in cui egli ebbe l'intuizione che "essere o non essere non era la questione prima", presentimento che secondo lo studioso "racchiude la pressante chiamata a cui il suo pensiero cerca di rispondere". L'episodio funge da portale di ingresso, da *soglia*, tramite il quale lo stesso filosofo ci introduce nella sua opera: È da questo riconoscimento che nasce in Marion l'esigenza di ricercare ciò che viene prima dell'essere: infatti se la questione dell'essere non è la prima questione, di conseguenza la metafisica non potrà più essere la filosofia prima. Egli intende oltrepassare la metafisica – intesa come ontologia – in vista della ricerca di una sapienza più vasta e profonda, che si configurerà nel suo pensiero come *erotica*. Ecco allora che, dentro la metafora architettonica, il *transetto* è incarnato dall'allargamento della fenomenologia, nella quale Marion trova ciò che permette di oltrepassare la metafisica "liberandola dai due orizzonti i cui limiti ci sono divenuti evidenti (l'oggettualità, l'essere), senza perdere la radicalità" del metodo stesso. Attraverso la destituzione del primato dell'essere, Dio è liberato "dalle strettoie dell'orizzonte ontologico, per riceverlo così come Egli si dà: amore". Il darsi di questo amore rappresenta - nell'immagine della cattedrale - la *navata*, che interseca e attraversa il transetto in tutta la sua profondità. Il filosofo sostiene e argomenta che occorra anteporre all'essere l'amore: proprio perché Dio si dà, il principio primo non può che essere codesto dono. È da siffatti presupposti che Marion imposta una fenomenologia della donazione in tre tappe: storica, sistematica, descrittiva. Dall'intersecazione tra il *transetto* – la fenomenologia della donazione e la *navata* – la ricerca sull'amore, si sviluppano a seguire altri elementi architettonici: la *vetrata absidale* – il darsi di Dio, gli *affreschi* che decorano le pareti – altri scritti e la *cupola*, che abbraccia raccoglie e sorveglia l'intera costruzione – la *categoria di evento*.

Nel secondo breve paragrafo l'autore precisa e illustra il metodo filosofico di Marion, basato sulla fenomenologia e la sua concezione di pensiero come esercizio erotico. Il fenomenologo francese afferma che "la filosofia comprende solo nella misura in cui ama".

Nel secondo capitolo, intitolato *Una rinnovata filosofia cristiana*, l'autore si occupa di approfondire in tutta la sua complessità la posizione di Marion a riguardo della possibilità di una filosofia propriamente detta cristiana. Egli si situa "nella marche tra la metafisica e la filosofia", e anche "tra la filosofia e la teologia". Il suo pensiero è sulla *soglia* tra questi due ordini, che sono certamente separati, ma non del tutto distinti: si tratta di una "rispettosa distinzione e una feconda interrelazione". Marion infatti, in diverse opere, si impegna a negare la loro completa separazione ritenendo che tra esse intercorra una "mutua fecondazione". Se la filosofia trova nella teologia il suo "irriducibile custode", la teologia trova in essa – in particolare nella fenomenologia – il metodo di indagine più consono: è uno scambio virtuoso e una reciproca interrogazione. Tra le due discipline c'è una differenza che le lascia eterogenee e distanti ma allo stesso tempo non permette la loro reciproca estraneità. Marion medita su questa *soglia* e ce la fa sperimentare.

L'ultimo capitolo del libro è dedicato alle fonti di Marion e ai suoi grandi ispiratori. L'autore, dopo aver mostrato l'eterogeneità delle sorgenti a cui il fenomenologo francese si abbevera – filosofia, teologia, arte, letteratura – sceglie di prediligere tre figure: Descartes, Blondel e Pascal. Analizzando diversi aspetti del pensiero di ognuno, con un taglio critico molto originale, Campagnoli mette disposizione del lettore elementi di corrispondenza e consonanza del pensiero di ciascuno con la filosofia di Marion, ma anche istanze da cui quest'ultimo prende le distanze.

In questo modo, l'autore non solo mette in luce quanto vasto e profondo sia stato il campo di studio del filosofo ma anche in che modo e con che intenti egli si sia ispirato a Descartes, Blondel e Pascal per elaborare gli snodi più decisivi della sua riflessione filosofica.

PAOLA MARIA SALA

